

permanere del dissidio tra la Chiesa e l'unità della Patria, la compattezza di coscienza unitaria. E perciò egli, che aveva da deputato fieramente combattuto, in nome dei diritti dello Stato laico, la Legge delle Guarentige, da ministro, tentò due volte, nell'87 e nel '94, nell'interesse della Nazione, di avviare trattative per una conciliazione tra l'Italia unitaria e la Santa Sede.

Ma era fatale che non potesse riuscire, perchè nelle trattative egli portava una concezione dei rapporti fra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano assolutamente incompatibile, pel rigido e intollerante anticlericalismo che la dominava, con qualsiasi possibilità di accordo con la Santa Sede: perchè non era possibile trascinare la Santa Sede a far la pace con un'Italia unitaria, i cui rapporti con gli organi e gli istituti della Chiesa cattolica vivente e operante in Italia dovevano continuare ad essere governati con un regime che la Santa Sede condannava come lesivo, non meno della propria sovranità spirituale, che della coscienza religiosa dei cattolici italiani.

La verità è che quel regime, a cui era naturale che Crispi, venuto al Governo della Patria dalla rivoluzione unitaria, non potesse e sapesse rinunciare, se aveva avuto sino al 1870 o poco dopo, la sua giustificazione storica nel processo formativo dell'unità nazionale, tendeva già da allora a farsi sempre più anacronistico, quanto più, tra gli ultimi decenni del secolo scorso e i primi di questo, l'unità nazionale, ormai consolidata, si avviava ormai sempre più a diventare una concreta realtà spirituale riconosciuta e sentita dalla stessa coscienza dei cattolici italiani.

E invero quella frattura tra la coscienza nazionale e la coscienza religiosa dei cattolici italiani, che la incompatibilità tra il programma unitario e lo Stato della Chiesa aveva aperto nella fase iniziale della nuova vita italiana, aveva pur potuto, proprio quando esso pareva insanabile, iniziare il proprio processo di suturazione, certo difficile e lento, ma comunque ben manifesto per numerosi sintomi durante il primo cinquantennio di unità nazionale.

Accadde, che quanto più il trascorrere del tempo mostrò indistruttibile l'unità italiana, e questa si radicò come qualcosa di acquisito per sempre nell'anima delle masse italiane, un numero crescente di cattolici italiani fosse sempre più tratto ad aderire a questa ormai definitiva unità della Patria, a sentirsi parte integrante dello Stato, ad avvertire l'assurdità del proprio appartarsi dalla vita della

Nazione, nelle cui sorti erano indistruttibilmente fuse ed impegnate le proprie.

Che, se il regime democratico liberale imperante sull'Italia era pur sempre, per sua parte, incapace di comprendere quale preziosa conquista dello Stato unitario fosse implicita in questo accostarsi delle masse cattoliche alla vita politica della nazione e a venir loro incontro con aperto e leale riconoscimento del loro valore, sta di fatto che alla vigilia della guerra il regime di lotta tra la Chiesa e lo Stato italiano, se era ancora negli atteggiamenti ufficiali e diplomatici e nelle leggi, non era già ormai più negli spiriti, e anche meno lo fu dopo la guerra vittoriosa. La quale, se da un lato documentò in modo irrefutabile il perfetto lealismo nazionale dei cattolici italiani, documento d'altro lato anche la ormai definitiva trasformazione del Papato da istituzione anche politica in istituzione esclusivamente religiosa: la documentò attraverso la prova offerta dalla Santa Sede di essere ormai ogni esplicito proposito di provocare un mutamento nella situazione giuridica creata dalla breccia di Porta Pia mediante l'intervento di armi straniere in Italia, escluso dal campo della diplomazia vaticana.

Un regime anacronistico di rapporti tra lo Stato unitario italiano e la Chiesa cattolica era dunque quello che il Governo sorto dalla marcia su Roma ereditò dall'Italia del liberalismo e della democrazia. Era nella logica della storia che, come tutto il Fascismo travolse del logoro ed esausto regime parlamentaristico posteriore al '70, così ne travolgesse anche la ostinata persistenza in una politica ecclesiastica superata dai fatti e antitetica al nuovo stato degli animi e delle coscienze.

La travolse, come tutto il resto travolse del vecchio regime, rivoluzionariamente, cioè capovolgendo nella mentalità degli Italiani il modo di concepire il rapporto tra lo Stato nazionale e la Chiesa cattolica.

Sino dal suo sorgere e anche innanzi al suo avvento al Governo del Paese il Fascismo ha nettamente e recisamente respinto la concezione che l'Italia liberale democratica ha unanimemente e tenacemente avuta e professata della aconfessionalità e laicità dello Stato.

Fino dal giugno 1921, Mussolini affermava che una delle note caratteristiche e salienti del moto politico di rinnovamento integrale della vita italiana che da lui prendeva il nome ed impulso, era la tendenza a riconoscere il valore spirituale e politico insieme della religione storica degli italiani e